

L'intervista ■ MARCO FOLLINI

# «Il sistema Dc è finito perché non è riuscito a realizzare una democrazia compiuta»

STEFANO PILERI

■ C'era una volta un partito capace di tenere insieme posizioni e idee differenti, spesso quasi contrapposte, di farle convivere senza laceranti spaccature. Un partito che restò al governo per quasi cinquant'anni senza mai finire all'opposizione. Insomma, c'era una volta la Democrazia cristiana. E ci sono pochi dubbi che sia stata la forza politica che più ha segnato la storia del nostro Paese dal 1945 a oggi. Con tanti difetti e altrettanti errori, certamente, ma con l'indiscutibile merito di trasformare l'Italia, di farla uscire dalla distruzione della guerra, di accompagnarla attraverso il boom economico, di farle superare momenti difficili. Il tutto con un modo tutto suo di gestire il potere e il consenso, la morale pubblica e quella privata, il rapporto con la fede e con la cultura. Proprio su questo modo di essere democristiani si concentra Marco Follini nel suo ultimo libro *Democrazia cristiana* (edito da Sellerio) che non è un classico libro di storia, ma piuttosto, come recita il sottotitolo, «il racconto di un partito». Un racconto scritto in modo molto piacevole e interessante, con tanti spunti di riflessione e con molti particolari poco conosciuti. Prima di diventare per pochi mesi vicepresidente del Consiglio in epoca di seconda repubblica, Follini ha vissuto gli ultimi anni della Democrazia cristiana come dirigente e di quel partito racconta i meriti indiscutibili ma anche i tanti

e gravi difetti.

**Saper conciliare e tenere insieme idee differenti era probabilmente una delle ca-**

**ratteristiche principali della Dc. Come ci riusciva?**

«Un po' ha a che vedere con il retroterra ideale del partito creato dentro la storia del cattolicesimo politico, una storia controversa ma che dal Dopoguerra in poi, non solo in Italia, ha saputo essere storia comprensiva di più ragioni e di più punti di vista. Ha guidato larga parte del Paese verso la convivenza democratica, ha saputo amalgamare e trovare punti di contatto anche dove non c'erano. Ricordiamo che il dopoguerra fu molto duro con un Paese in cui c'erano profonde divisioni e che veniva dagli anni del vasto, diffuso consenso al fascismo. Il campo democratico andava coltivato in modo attento»

**Il rapporto con le gerarchie della chiesa cattolica. Nel libro si parla di relazioni ben più contrastate di quelle che si sono sempre immaginate...**

«Era gente fiera e orgogliosa, consapevole della situazione e del ruolo della politica. Il rapporto con la chiesa è una storia spesso conflittuale, ma in cui soprattutto i democristiani sapevano mantenere ben separati i campi. I dirigenti Dc erano spesso persone estremamente religiose ma nessuno di loro avrebbe mai baciato un crocifisso in pubblico o avrebbe mai iniziato una riunione politica con una preghiera».

**Personaggi che sapevano convivere fra di loro, dialogare anche scontrarsi ma evitavano l'autoritarismo.**

«Erano personalità molto diverse ma sempre protese ad evitare che uno prendesse il sopravvento. Moro era quello che esercitava di più la virtù

della pazienza, ma anche i duri, spesso visti come più duri, sapevano ascoltare. I limiti furono fatti valere anche per De Gasperi, il leader più amato, quando gli venne imposto di lasciare la guida del governo. Era un mondo che non sopportava l'autoritarismo, ma più che un'attenzione personale era una attenzione politica a non far sì che

ci fosse un leader che potesse dominare sugli altri. Ora intorno ai leader spesso non c'è nessuno».

**È per questo che i leader dei partiti attuali durano così poco?**

«C'è certamente una crisi del sistema partito ma dovremmo riflettere sul fatto che abbiamo una politica che è sem-

pre più incentrata sul ruolo dei leader, una politica che li mette sul trono, dà loro ampi poteri ma ha anche prodotto leader sempre più evanescenti. Personaggi differenti ma non certo di prima grandezza e molti gradini al di sotto delle generazioni passate. Penso a quella dei De Gasperi, Togliatti e Nenni, ma anche quelle successive erano altra cosa... Diciamo che mano a mano che si sono succedute le generazioni si è registrato un

progressivo calo di qualità del personale politico italiano, purtroppo proprio nel momento in cui dava più ruolo e potere ai leader».

**La fine della Dc fu repentina: nel '92 era al trenta per cento. Due anni dopo era scomparsa. C'è chi dice che il motivo fu Tangentopoli, chi la fine della necessità di fare da argine al partito comunista. Qual è la causa di quell'epilogo così rapido?**

«Tutto ha inciso ma penso che il motivo vero sia che il sistema Dc non è riuscito a realizzare una democrazia compiuta. Noi avevamo preso l'impegno che avremmo portato l'Italia verso l'alternanza. Il ragionamento era quello che la Dc non poteva essere forza di governo sempre, ma questo è un passaggio mancato».

**Spesso salta fuori qualcuno che lancia l'idea di ricreare la Dc. È possibile?**

«Credo che non abbia nessun senso oggi un partito democristiano. Ma penso ci sia spazio per il pensiero democristiano. Noi vediamo con nostalgia e frustrazione quella cultura che ha ancora tanto da dire. Ma nessuna illusione che si possa ricostruire la Dc».

**Come vede la politica di oggi?**

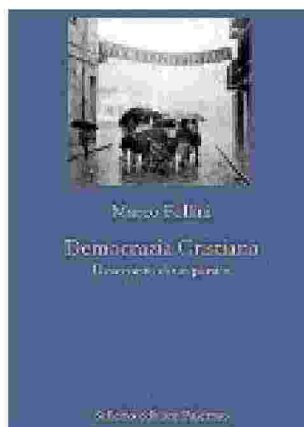
«Non la vedo... Diciamo che mi appassiona molto meno di una volta. Vedo leader come Salvini che non imparano dai propri errori, e vedo i suoi avversari che non sanno fare meglio di lui».

“

«La balena bianca», storia di un partito che ha segnato più epoche del Paese



**DEMOCRAZIA CRISTIANA** Le immagini della propaganda, un manifesto elettorale delle elezioni politiche del 1948.



**Democrazia Cristiana  
Il racconto di un partito**

di Marco Follini

Sellerio, pag. 240, € 16,00

